

media >>> Free Internet!

Da un'intervista a De Kerckove su Affari & Finanza una serie di spunti di riflessione sul presente e il futuro di Internet (e non solo).

di Claudio Deiro

Gli spunti offerti dall'intervista rilasciata da De Kerckove, e pubblicata nell'inserto *Affari & Finanza* della "Repubblica" del 25 gennaio 2010, sono parecchi: gli effetti della nascita, per cui i tempi paiono ormai maturi, di un'offerta su Internet di servizi a pagamento; l'affidabilità delle informazioni reperibili in rete; gli effetti sociali della diffusione capillare del *medium*; il rapporto tra rete e potere, specie nei paesi non democratici; la sana diffidenza che occorre provare verso i *social network*.

Purtroppo il breve spazio concesso a un'intervista non ha consentito a De Kerckove che un'occhiata a volo d'uccello. La prima cosa da approfondire sarebbe se i suoi *fan*, con la scritta *Free Internet!* sulle magliette, intendano *Internet libera* oppure *Internet gratis*, e soprattutto quale sia il rapporto tra i due aspetti.

Certamente, per la carta stampata, la possibilità per un editore di finanziarsi con i proventi della vendita dei propri prodotti è garanzia della sua indipendenza dalle pressioni di finanziatori più o meno occulti e la necessità di fornire al cliente pagante un prodotto di qualità è alla base della maggiore "oggettività" che De Kerckove riconosce all'editoria tradizionale.

Sembrerebbe quindi che, per avere più libertà, si debba rinunciare alla gratuità. Tuttavia, si riproporrebbe in questo modo un modello di produzione di contenuti centralizzato, opposto ai modelli decentrati come quello cooperativo, alla base a esempio di *Wikipedia*, e quello individualistico, su cui si fonda invece, sempre per esempio, *youtube*, che costituiscono una delle maggiori innovazioni rese possibili dal mezzo.

È ragionevole prevedere, con De Kerckove, che si instaurerà un equilibrio in cui i vari modelli di produzione di contenuti, centralizzati e distribuiti, cooperativi e individualistici, gratuiti e a pagamento, coesisteranno soddisfacendo diverse richieste del pubblico: questo porterà, e sta già portando, a un incremento dell'affidabilità dei contenuti presenti in rete.

De Kerckove pone però un problema più fondamentale, che va al di là dei contenuti e dei loro modelli di produzione. Come infatti ci ha insegnato McLuhan, l'introduzione di un nuovo *media* non è neutra ma, a prescindere dai contenuti veicolati, attraverso una sorta di "massaggio", è in grado di modificare il sostrato sociale favorendo lo sviluppo di determinate caratteristiche preesistenti.

Così la televisione, che ci isola per lunghe ore nei nostri salotti, ha indebolito i legami sociali, spingendoci verso un sempre maggior individualismo e un progressivo affievolirsi della coscienza di classe, tanto che anche le manifestazioni violente, pure favorite dal flusso quasi ininterrotto di fatti di sangue, reali o fittizi, presente sugli schermi televisivi, hanno ormai perso il carattere rivoluzionario e organizzato che avevano in un recente passato per diventare mere espressioni estemporanee di rabbia individuale o di branco.

A proposito di Internet, De Kerckove dice che l'uso quasi universale porterà a una mutazione culturale; non ci dice però, almeno in quella sede, quale tipo di cambiamento si aspetta, e questa è la domanda fondamentale.

Per tentare di rispondere occorre valutare le caratteristiche intrinseche del mezzo, al di là dei contenuti veicolati; occorre inoltre procedere con estrema cautela, poiché diversi fattori possono inquinare il nostro giudizio: la quasi contemporanea introduzione di altre innovazioni di *potenza* analogica (come esempi bastino il telefonino, il *personal computer*, le tecnologie digitali audio, video e fotografiche), il dispiegarsi degli effetti di tecnologie ormai mature (come la televisione), la continua evoluzione delle caratteristiche tecniche e di impiego del mezzo (la rapida ascesa e l'altrettanto rapido declino dei mondi virtuali come *Second Life*, la diffusione capillare dei *social network*, il progressivo spostamento verso piattaforme mobili, la disponibilità sempre maggiore di banda eccetera).

Cerchiamo quindi di elencare alcune delle caratteristiche della rete e delle relative conseguenze attese, senza per ora approfondire i temi toccati:

- la rete, infatti, annullando le distanze rende facile i contatti interpersonali e la collaborazione indipendentemente dalla posizione geografica; tuttavia si tratta pur sempre di rapporti indiretti; favorisce quindi una socialità non immediata e spontanea bensì mediata;
- creando un'unica arena globale in cui si affrontano *tutti* i competitori per la fornitura di un dato bene o servizio, e oggettivamente azzerando il costo per la replicazione dei beni immateriali (software, fotografie, testi, musica, video, ...), spinge verso la creazione di una serie di monopoli o oligopoli di fatto;
- l'azzeramento del costo di duplicazione e la possibilità di distribuzione globale dei contenuti spinge l'industria cinematografica, televisiva, musicale ed editoriale verso una crisi che, dopo una prima fase di resistenza attraverso azioni legali e innovazioni tecnologiche (il 3D al cinema e forse anche in TV), le porterà a una profonda ristrutturazione;
- le medesime caratteristiche hanno messo in crisi il modello tradizionale di proprietà intellettuale, con un fiorire di discussioni e modelli alternativi, come a esempio le licenze *Creative Commons*;
- permettendo a chiunque lo voglia la pubblicazione di contenuti, e semplificando la partecipazione a iniziative di carattere politico o sociale sembra spingere verso una più attiva partecipazione alla vita sociale;
- il fatto che sia la stessa rete a decidere, attraverso meccanismi tutt'altro che trasparenti, quali dei contenuti avranno successo sembra poter favorire la creazione di strutture autoreferenziali, amplificando la popolarità di fenomeni come le varie *teorie della cospirazione* (sull'undici settembre, sulle scie chimiche degli aerei, eccetera);
- la banalizzazione dell'atto della pubblicazione e distribuzione di un'opera del proprio ingegno, unito alla banalizzazione del processo di produzione attraverso l'impiego di PC e tecnologie digitali, porta al dissiparsi dell'aura che circonda alcune professioni intellettuali, come per esempio il giornalista, lo scrittore, il fotografo, il musicista, il grafico;
- attraverso l'uso di *nickname* fornisce agli utenti una falsa impressione di anonimato, che li spinge a essere molto meno cauti rispetto al passato riguardo la propria *privacy*;
- data la sua natura non territoriale e la promessa di anonimato di cui abbiamo già detto si presenta come il *medium* ideale per chi voglia svolgere attività di contrasto all'autorità, specie se intesa come oppressiva o, anche più prosaicamente, attività di pirateria informatica o divulgazione di materiale illecito; d'altro canto fornisce alla stessa autorità un'abbondanza di tracce e indizi per identificare e perseguire gli autori di queste attività;
- infine, la struttura ipertestuale favorisce uno schema di pensiero multidimensionale, opposto allo schema unidimensionale della scrittura e della coscienza narrativa; e di questo, oggi, possiamo solo iniziare a immaginare le conseguenze.